



La Marina, dopo anni di polemiche e inchieste completati i lavori di riqualificazione della banchina

l'altra città

Numero 53 - gennaio giugno 2016

Mensile di cultura e società su Siracusa e dintorni. Edito dall'Associazione culturale "Curitiba, la città possibile". Registrazione Tribunale di Siracusa n. 14 del 24/08/2007. Direttore responsabile: Luciana Bedogni. E-mail: altracitta2007@libero.it. Tipografia Grafica Saturnia - Siracusa

COSA COVA NEI VICOLI DI ORTIGIA

La denuncia di situazioni di insopportabile degrado e di conflitto sociale nelle strade più antiche del centro storico Patrimonio dell'Umanità

Un centro storico diviso in due. Quello della "movida", percorso in lungo e in largo da turisti e siracusani, popolato di bar e ristoranti con gli immancabili tavolini all'aperto, negozi di souvenir e di prodotti made in Sicily. E poi quello dei ronchi, dei quartieri più popolari di Ortigia, la Graziella e la Giudecca. Dove ancora la gente si siede a chiacchierare sulla strada, dove la biancheria viene stesa fuori dalla finestra tra una casa e l'altra nelle strette vie del centro storico, dove i bambini giocano e corrono vocianti per le viuzze e i ronchi. Il luogo dove tutti si conoscono e dove chi viene da fuori è subito intercettato ed inseguito dagli sguardi fino a quando non scompare dalla vista.

Due mondi vicini, che si lambiscono, ma non si confondono mai. In entrambi la legalità e l'illegalità convivono, come è risaputo da tutti, in una apparente normalità e rassegnazione. Solo chi è più attento o conosce meglio questa realtà ne percepisce la tensione strisciante, il potenziale esplosivo di abitudini incivili praticate quotidianamente, e di piccoli o grandi sgarbi quotidiani che disilludono chiunque spera in un cambiamento.

La parte più interna della Graziella, ma anche quella che confina con la "movida", in alcuni punti sono la stessa cosa, sono ostaggio della malavita che vive di spaccio di droga e di ricettazione di merce rubata. I delinquenti alla Graziella come alla Giudecca sono pochissimi rispetto ai residenti. Pochissimi, ma dettano legge. E pensare che la Graziella e la Giudecca sono le due zone dove si concentra il maggior numero di residenti di Ortigia, un centro storico che si va progressivamente spopolando perché poco accogliente per chi ha deciso di viverci tutto l'anno.

L'unica strategia di sopravvivenza che alla lunga si è rivelata più sostenibile per i più è stata quella di fare finta di niente. Chiudere un occhio e magari tutti e due non riguarda tanto lo spaccio, che di solito avviene lontano da occhi indiscreti, ma tutta una serie di comportamenti che rivelano la mancanza totale di senso civico e di rispetto per gli altri. Dal parcheggio selvaggio in zone vietate o riservate ai residenti, ad atti vandalici messi a segno contro il patrimonio pubblico o le abitazioni private, scorribande in motorino o in automobile, contromano e in zone pedonali, schiamazzi continui durante le ore del giorno e della notte, cani abbandonati all'aperto che abbaiano e lasciano le deiezioni sulla strada.

Vedere e tacere per evitare di attrarre l'attenzione, per il timore di essere nel mirino di gente senza scrupoli che non si fa certo intimorire da qualcuno che alza la voce contro questo andazzo e pretende di affermare "Qui ci vivo anche io e così non mi va bene!". Un silenzio "attivo" che stabilisce, senza mai dichiararli, i limiti che non devono essere superati. Che cosa significa? Chiudo un occhio se tu parcheggi dove ti pare, se vedo tuo figlio imbrattare di scritte un muro, se fai casino fino a tardi, se il tuo cane caga sulla strada, purché a me, alla mia famiglia, ai miei beni non accada nulla. E così succede. Raramente questo patto tacito è violato. I delinquenti capiscono bene questo linguaggio, sanno soppesarne istintivamente i vantaggi.

E chi di loro, per caso, dovesse violarlo viene richiamato subito all'ordine da chi gerarchicamente sta più in alto. Un equilibrio solo apparentemente perfetto, che nessuno però si sogna di mettere in discussione. E invece è accaduto che qualcuno, proprio alla Graziella, questo equilibrio non lo abbia mai accettato ed abbia deciso di dire basta e di dirlo perché non ce la fa più, perché non sopporta questo degrado ambientale ed umano. Magari non lo ha fatto nel modo giusto, magari ha utilizzato il linguaggio forte del-

l'exasperazione. Sarà un caso, ma chi si è spinto così in là non sono stati gli indigeni, forse più assuefatti a questo andazzo, ma persone venute da fuori che hanno scelto di vivere proprio qui ad Ortigia.

Ed è partita, come annunciato, la vendetta. Non facciamo i nomi dei protagonisti per evitare prevedibili ritorsioni, ma le cose sono andate proprio così. "E' stato uno stillicidio - rivela una di queste persone prese di mira - hanno iniziato con la distruzione delle piante e dei vasi che avevamo messo sulla strada, con furti di biancheria stesa, con la rottura dei vetri di una finestra, persino tentativi di incendio della casa. Gli insulti e le minacce lungo la strada sono una cosa quasi quotidiana. Non è giusto che i delinquenti possano fare quello che vogliono e noi, che siamo cittadini onesti, non possiamo stare tranquilli e dobbiamo subire tutto questo senza che nessuno intervenga per tutelarci". In realtà le forze dell'ordine sono intervenute in più occasioni sia su chiamata, sia per svolgere indagini e ad appostamenti per colpire il traffico di droga, ma si è trattato di una presenza sporadica che non ha avuto alcun effetto deterrente. Il ripetersi di attacchi rivolti a chi non è disponibile a tacere ha tuttavia risvegliato, almeno alla Graziella, il senso di solidarietà e la voglia di

Continua a p. 2



Un vicolo della Graziella



La Giudecca durante una cerimonia religiosa

riscatto di un gruppo di residenti che nel maggio scorso hanno preso carta e penna per raccontare al prefetto, al procuratore della repubblica, al questore, al sindaco e al comandante dei carabinieri che cosa succede ogni giorno alla Graziella e per chiedere almeno una presenza quotidiana di poliziotti o vigili di quartiere per ristabilire un minimo di legalità e convivenza civile.

Ed hanno ricordato alle massime autorità cittadine che il degrado che vanno denunciando da anni non fa onore ad una città patrimonio dell'Unesco, visitata da centinaia di migliaia di turisti ogni anno. Nessuno si illude che la situazione sarà di

facile soluzione. Quando si ha a che fare con persone per le quali gli altri non esistono come concetto ed il rispetto dei beni privati e del patrimonio comune della città non sono un valore, il dialogo è molto difficile, forse impossibile. Se i promotori dell'iniziativa avranno soddisfazione almeno nella richiesta di una maggiore presenza delle forze dell'ordine nel quartiere, saranno più motivati ad alimentare il progetto di risiedere in centro storico. In tanti pensano infatti che sia solo una questione di tempo e che, molto presto, i delinquenti che ancora bazzicano per il quartiere, si sentiranno sempre più isolati e se ne andranno da Ortigia.

Chi invece crede che i tempi di attesa saranno molto più lunghi non ha visto (e non vedrà) altra soluzione che vendere la propria casa per trasferirsi in altre zone più vivibili del centro storico o della città alta. E non ha avuto difficoltà a trovare chi compra. Malgrado il degrado di questi quartieri sono in tanti a credere che comprare casa ad Ortigia, non certo per viverci, ma per aprire una struttura per turisti, sia ancora un grande affare. E' così, in mancanza di un progetto collettivo sono i comportamenti individuali che alla lunga determineranno il futuro di un centro storico patrimonio dell'Umanità sempre più abbandonato dai residenti.

LA SOPRINTENDENZA A VILLA REIMANN

La Soprintendenza archivistica di Palermo a Siracusa dopo le denunce sullo stato in cui versa l'archivio lasciato da Christiane Reimann

La visita è avvenuta tra la fine di marzo ed i primi di aprile e ha riguardato, a quanto pare, non solo i documenti che fanno parte dell'archivio lasciato alla città da Christiane Reimann, ma anche lo stato di conservazione di alcuni fondi storici custoditi dall'Archivio storico comunale di Siracusa. Naturalmente, la Soprintendenza archivistica di Palermo, diretta da Claudio Torrisi, si è ben guardata dall'informare il Comitato Save Villa Reimann, che proprio a quel servizio si era rivolto per denunciare l'incuria dimostrata dall'Amministrazione comunale nella conservazione dei fondi citati. D'altro canto Torrisi, in un precedente lettera inviata al Comitato, non aveva preso alcun impegno ufficiale in proposito. Quindi, non si sa che cosa abbia riguardato il sopralluogo, non si sa quali domande siano state rivolte agli incaricati dal Comune e nemmeno che idea si sia fatta la Soprintendenza di Palermo sulla consistenza e sul valore del Fondo Reimann. Fondo costituito di libri e documenti, ormai dispersi in diverse sedi: nell'archivio storico comunale, appunto, nella biblioteca cittadina, e in diversi locali della villa. E non solo. Visto che dal nulla sono ricomparsi 50 faldoni pieni di documenti che lo stesso Assessorato alla cultura ignorava esistessero. Il Comitato Save Villa Reimann insiste perché sia imposto il vincolo di tutela documentario e bibliografico sul fondo, che si proceda alla disinfestazione e al restauro dei documenti, che non sono mai stati catalogati. L'unica certezza, se così si può dire, che riguarda il lascito di Christiane Reimann è l'inventario compilato provvidenzialmente nel 1985, inventario composto di 130 schede che descrivono i mobili, le opere d'arte, l'argenteria, gli arredi, i reperti archeologici lasciati dalla nobildonna alla città di Siracusa. Proprio in questi giorni il Comitato sta insistendo sulla necessità di conoscere l'attuale ubicazione degli oggetti e il motivo dell'eventuale "sparizione" dei pezzi mancanti. Per capire quanto è stato depredatao



Particolare dell'interno della villa lasciata da Christiane Reimann alla Città di Siracusa

negli anni in cui l'incuria ha fatto da padrona. Ma non si fermeranno qui. Hanno chiesto che si istituisca una commissione che accerti che cosa è stato definitivamente perduto per incuria e cosa invece è stato trafugato, perché le forze dell'ordine possano svolgere tutte le indagini necessarie per individuare i responsabili dei furti e della mala gestione. E chissà che la determinazione di questo gruppo di cittadini organizzati nel Comitato non intimorisca qualche "furbetto" e faccia miracolosamente ricomparire oggetti del lascito di Christiane Reimann di cui da tempo si era persa traccia.

QUI NON SONO MAI STATA SIMPATICA A NESSUNO

A parlare è Mariella Muti, soprintendente di Siracusa dal 2004 al 2010. Così risponde alle accuse di non avere difeso la città dagli appetiti dei costruttori



La città di Siracusa vista dall'altopiano dell'Epipoli (Foto: M. Pelliconi)

"Sa cosa le dico? Nessuno qui a Siracusa è mai stato attaccato quanto me. Ma la cosa che più mi è dispiaciuta è che nessuno mi abbia mai difeso pubblicamente". E' con questo rammarico che Mariella Muti inizia il racconto della sua esperienza di soprintendente di Siracusa, incarico che ricopre dal 2004 al 2010, e quella di assessore "tecnico" alle politiche culturali nella giunta di centro destra guidata da Roberto Visentin dal 2010 al 2012.

Quello che le si rimprovera non è cosa di poco conto. L'accusa più pesante che le viene mossa è di avere dato il benessere, quando era soprintendente, all'approvazione del Piano Regolatore Generale di Siracusa (PRG) del 2007 che considerava edificabili aree sottoposte a vincolo archeologico e paesaggistico. *"Vorrei chiarire una cosa - precisa - quando io mi sono insediata in soprintendenza i giochi erano già stati fatti, le linee generali del PRG erano già state dettate negli anni Novanta. Vogliamo parlare della sanatoria concessa all'Open Land per gli abusi edilizi alla Fiera del Sud negli anni Settanta? Io non l'avrei data. Allora, invece, si decise che in cambio della sanatoria i proprietari dell'Open Land, i Frontino, avrebbero ceduto alcuni terreni di loro proprietà all'Epipoli per la realizzazione del parco della mura dionigiene".* Quando contestiamo alla Muti di non avere però bloccato, quando era già soprintendente di Siracusa, l'approvazione del PRG del 2007, che riproponeva la stessa logica: i Frontino in cambio della cessione di altri terreni all'Epipoli, sempre per la realizzazione del parco, avrebbero potuto costruire decine di villette proprio a ridosso dello stesso parco e del Castello Eurialo, in area vincolata, risponde: *"Mi è capitato di riflettere spesso su questa vicenda, avrei forse dovuto dire che il punto di compromesso raggiunto non funzionava e che il PRG doveva essere ripensato, almeno in quell'area, ma allora non avevo né la forza, né l'esperienza per affrontare le conseguenze di questa posizione. Nessuno però ha alzato un dito in quella circostanza..."*.

Proprio nessuno pare di no. Un suo collaboratore, dirigente responsabile di unità operativa, le avrebbe inviato una nota interna dove segnalava le incongruenze tra quanto previsto dal PRG in corso di approvazione ed i vincoli di inedificabilità di alcune aree. *"A me non risulta. E comunque le ho spiegato che allora la posta in gioco era quella della tutela, ed alcune scelte sono state avallate anche in nome della tutela".* Intende dire che chi allora aveva facoltà di decidere, in Comune ed in Soprintendenza, non avendo i soldi per pagare gli espropri abbia fatto ricorso a questa soluzione per "salvare il salvabile" e riuscire comunque a realizzare il parco? *"Io sono sempre stata convinta che nelle decisioni ci vuole equilibrio, bisogna ricercare sempre un punto di incontro. Dalle posizioni radicali non si ottiene niente"*

Cosa pensa, allora, della decisione della soprintendente nominata dopo di lei, Concetta Ciurcina, che ha invece espresso parere negativo alla realizzazione delle villette all'Epipoli, facendo praticamente saltare

questo accordo. *"Tra i diversi provvedimenti che portano la mia firma, che però non vengono mai ricordati, c'è anche la norma che prevede l'obbligo di presentare alla Soprintendenza i progetti edificatori per il nullaosta. Quindi, è anche grazie a questa mia iniziativa che il progetto delle villette è stato bocciato".* Ma lei cosa avrebbe fatto se fosse stata ancora soprintendente? *"Se il progetto edificatorio è incompatibile con quello che si può fare in quell'area avrei preso la stessa decisione della Ciurcina, mi sarei opposta alla sua realizzazione"*.

Lei sa che questa incongruenza riscontrata nel PRG del 2007, tra vincoli indiretti e diritto di edificare per i privati, è al centro del contenzioso tra il Comune di Siracusa, la Soprintendenza e la famiglia Frontino, che ha chiesto un risarcimento milionario per il mancato rilascio della concessione per la costruzione delle villette.

"Penso che la richiesta dei Frontino non abbia alcun senso, sia spropositata. Ribadisco: quello

era il massimo che sono riuscita a portare a casa, infatti avevo riposto molte delle mie speranze sul piano paesaggistico provinciale." Piano paesaggistico adottato solo nel 2013, quando lei non era più soprintendente. E' la più importante carta in mano alle controparti nei ricorsi dei Frontino e che, per ora, ha evitato il salasso alle casse del Comune. Anche questo le viene rimproverato: di avere ritardato l'iter per la presentazione del piano paesaggistico di Siracusa. *"L'iter per l'elaborazione del piano paesaggistico è molto complesso e richiede tempi lunghi. Lo possono confermare anche i miei ex collaboratori. Comunque, la cosa non mi sorprende. Da quando sono stata nominata soprintendente sono stata attaccata, per ogni cosa, da tutte le parti. Qui non sono mai stata simpatica a nessuno"*.

SimpatICA a nessuno non sembra. Lei è stata una delle poche donne di Siracusa, forse l'unica, ad avere ricoperto posizioni di rilievo sia sul piano professionale sia su quello politico, quindi gli appoggi non le sono mancati. *"Sono stata nominata soprintendente da Fabio Granata nel 2004 perchè davo garanzie di continuità rispetto alla gestione del soprintendente uscente, Giuseppe Voza, conoscevo il territorio ed avevo collaborato a lungo con lui. Quando mi è stato chiesto di diventare assessore, invece, avevo appena deciso di uscire dall'amministrazione regionale, non mi piaceva il clima creato da Lombardo, e di andare in pensione, anche perchè i miei genitori iniziavano ad avere problemi di salute e volevo prendermi cura di loro. Mi hanno coinvolto come tecnico, mi sembrava fosse una proposta compatibile con le esigenze della mia vita privata. Ma anche questa mia decisione è stata al centro di polemiche ed attacchi che, le dirò, mi hanno fatto molto male"*.



Tratto di mura dionigiene al Castello Eurialo

ABBARBICATE SULLE MURA ANTICHE DELLA CITTA'

Piccole costruzioni adibite per lo più a bar gelaterie proliferano proprio a ridosso delle mura di Ortigia alla Marina, luogo dello struscio dei siracusani

Chissà quanti siracusani che ogni giorno passeggiano sul lungomare della Marina, con vista sul Porto grande, si sono mai accorti che le "baracchine" dei bar gelateria, dove di solito si siedono a consumare l'aperitivo e la granita, nascondono alla vista le antiche mura della città di Siracusa. E chissà cosa risponderebbero se si chiedesse loro se sono d'accordo di fare spostare di qualche metro proprio quelle "baracchine" per fare in modo che tutti possano ammirare la bellezza ed unicità di quel tratto di muraglia, che anticamente cingeva tutta la città.

Forse però questa domanda andrebbe rivolta prima di tutto a chi a Siracusa ha la responsabilità della tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale: la Soprintendenza, ad esempio, oppure lo stesso Comune, che rilascia le autorizzazioni per l'apertura di nuovi esercizi commerciali. La Soprintendenza di Siracusa, ad esempio, ha dato il via libera alla realizzazione di nuove costruzioni che si aggiungono a quelle già esistenti, sempre rigorosamente a ridosso delle mura.

Sembra che delle mura antiche a nessuno importi più nulla e che l'unica vera attrazione della Marina siano destinate a diventare proprio le "baracchine" in questione.

A nessuno, proprio a nessuno forse no. Liliane Dufour, docente di Storia delle città della Facoltà di Architettura dell'Università di Parigi, autrice di diversi studi storici su Siracusa e sulla Sicilia, durante una passeggiata alla Marina, ci fa notare quello che definisce un controsenso. "Le costruzioni che vengono realizzate alla Marina dovrebbero essere progettate ad una certa distanza dalle mura per consentire, a chi vuole, di avvicinarsi, di girare dietro e vedere questa importante testimonianza della storia antica della città. Invece non è così. Anziché valorizzare i monumenti storici della città li nascondiamo dietro una vera e propria barriera degli orrori". Mentre continuiamo la passeggiata ci fa notare che le prime costruzioni alla Marina sono state realizzate durante il periodo fascista, lo si



riconosce dall'architettura, a queste ne sono seguite altre nel dopoguerra e poi altre ancora. Le ultime sono state ultimate proprio per la stagione estiva di quest'anno.

"Una volta però non c'erano regole né vincoli - spiega Liliane Dufour - ed ognuno faceva un pò quello che gli pareva. Ma oggi le cose non stanno più così. Se non si può demolire quello che è stato fatto in passato bisogna però controllare che nessuno ne approfitti. Invece noti che qualcuno ha allargato, qualcun altro ha aggiunto delle superfetazioni sopra, sotto, da tutte le parti. Ancora oggi ognuno fa quello che gli pare come se fosse la cosa più normale di questo mondo e nessuno va a sorvegliare. Voglio proprio vedere ora se le ultime costruzioni che sono state realizzate saranno smontate dopo la stagione estiva o se rimarranno tutto l'inverno. Sembra che tutti abbiano dimenticato che siamo in un centro storico patrimonio dell'umanità e che queste mura sono un monumento storico". Un importante monumento che però non è mai stato studiato adeguatamente. Come ci conferma Liliane Dufour, non si sa con precisione a che periodo risalgano. La Soprintendenza non ha mai finanziato studi o

scavi che consentissero di datare correttamente il periodo di costruzione. Dal Medioevo in poi le mura sono state soggette a diversi interventi e modifiche, e non si esclude che ulteriori indagini consentano di trovare reperti molto più antichi.

Oltre alle mura, alla Marina sono presenti altri importanti testimonianze storiche. Confusa tra uno stand di giostre per i bambini, il tiro a segno ed un bar gelateria si intravede appena la fontana degli schiavi, piccolo abbeveratorio realizzato del XVI secolo ed utilizzato dagli schiavi dell'epoca per bere e lavarsi. Lo specchio d'acqua più volte ripulito viene purtroppo utilizzato da tanti come cestino della spazzatura. Sulla fontana sono chiaramente visibili lo stemma della città di Siracusa ed una grande aquila che porta la data del 1571. "Temo - afferma Liliane Dufour - che del centro storico si faccia la stessa cosa che si è fatta in passato in altre parti della città: negli anni Sessanta in nome dello sviluppo industriale è stata distrutta la costa tra Siracusa ed Augusta. Oggi in nome della crescita del commercio si lascia che le strade del centro storico siano invase da tavolini e sedie di bar e ristoranti senza alcuna regola, in nome del turismo si sta facendo altrettanto. Basta guardarsi intorno. Tanti hotel di Ortigia hanno avuto l'autorizzazione di alzare di un piano palazzi antichi per fare la terrazza, mentre ai privati questa possibilità viene negata.

Non siamo contrari allo sviluppo del turismo a Siracusa, per carità. Un turismo controllato e compatibile però per prima cosa esalta, valorizza e rispetta le bellezze della città, non le nasconde come sta accadendo qui alla Marina. Questa indifferenza di cittadini e istituzioni nei confronti delle ricchezze del centro storico di Ortigia, la percezione diffusa dell'assenza di un sistema di controlli sono preoccupanti, perché porteranno inevitabilmente ad un impoverimento della città. E a quel punto che cosa faremo vedere ai turisti che scelgono di venire qui?"

